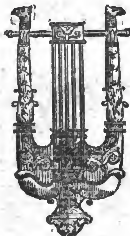
DISCORSI

DI

ANTONIO BUONASSISI





NAPOLI
Dalla Tipografia di Gaetano Nenris
Vico Bisi n.° 39.
1838.

Grande in terra nell' Erebo sull' etra
Conforta i pii l' armoniosa cetra.

Bagnoli Cadmo.

DISCORSO I.

E l' armonia che pace eterna affetto
Tiene fra Dio e l' uomo.

Pras. Can. 3. *V.* 81.

A fare l'elogio della Musica è bastevole una classica opera che vale tanto sul cuore e l' intelletto dell' uomo quanto un giorno valse l' eloquenza. Un' arte nata colle società, innalzata secondo i progressi dell' umano incivilimento comprende l'elogio nel suo nome: e ad un' oratore non resta altro che ammirarla, e tacersi. E perchè io assumo un' uffizio senza sperar mai gloria, e senza prometter vantaggio e diletto ?. . . . . Intendo far motto soltanto a loro che osarono posporre la Musica, e tenerla come cosa da niente: e se gli altri sacri coltivatori di essa avranno a togliermi dal novero di questi poco assennati, il mio discorso avrà colto lo scopo.

Dirò io dunque della Musica, e darò cominciamento colle parole di un dotto italiano: » che l' istinto naturale gli affetti dell' animo, » l' osservazione, l' imitazione sono le cose che » operando ora separate ora congiunte hanno » dato fra gli uomini origine alle Belle Arti. Conciosiachè fu la natura ed il bisogno che dettò a' mortali primitivi animate parole, ed imagini vivissime: quando per esprimere le passioni e gli oggetti l' animo tutta spiegava la forza de' suoi perturbamenti, e s' ingegnava a creare un linguaggio caldo patetico imaginoso, il quale benchè rozzo e malsano fosse nella sua innocenza, fatto adulto giunse a tanto splendore che sul labbro di pochi si sente parlar conforme a sua natura. Così pure il bisogno strinse la mente di que' rozzi padri a cercar ricovero dagl' insulti delle stagioni, e dalla ferocia delle belve. Quindi ammannarsi le capanne: le quali, avvegnacchè potessero a principio satisfare i soli bisogni della vita, per quel piacere che sente l' uomo per l' ordine e l' armonia delle cose nacque insensibilmente la Scultura, che poi fu da' Greci e da' Latini così altamente sollevata. E se qui mi si lascia arrecar poetico pensiero dagli affetti dell' animo surse la Pittura e la Scultura: dacchè Argiva donzella tutte delineò in un muro le ombre dell' amata persona, che poscia dovea a lei involarsi, e brandire il ferro a difendere la patria assalita. E l' animo che vivamente pargoleggiava sulla sua sfera or gli occhi lucenti, or la bella statura, e l' immaginazione che slanciandosi in un

felice avvenire raddoppiava la gioia: e la mestizia che a quella succedea ripensando il pericolo, e la morte metteanla in tanto tumulto di affetti e di passione, che Ella potè ben sfogare l'angoscia a forza di parole, che associava a note or meste or liete, or disperate. Il canto dell'usignuolo: il susurro delle api: il mormorar de' rigagnoli: il fischio del serpente le dettavano il tenero, il forte, il cupo suono, e la Musica che così dolce ed incantevole gorgheggiava per tanti oggetti, si cominciò a rendere scopo dell'uomo, che la portava ad imitare la natura variamente ingombrata, ed a conservare la Religione nella sua maestà, nel suo splendore. A qual pensiero tutto intendeva il profondo Zingarelli, allorchè concepiva il suo *Miserere*, che mostra tanta gravità, tanta sceltezza de'modi e di varietà da poter tutti esprimere i cari pensieri di quella profetica preghiera.

Nè solamente le Belle Arti ebbero al par della Musica vita e luce, ma crebbero ed immegliarono camminando per la stessa via. La proporzione, la convenienza, la chiarezza, la facilità si desiderano in ogni opra dell'ingegno. Il Pergolesi, il Sacchini, il Lulli, il Vinci, il Porpora scrissero al cuore ed alle passioni. Tanto sempre fu l'arte capace di spiegare la sua forza ammirabile, quando ingegni creatori si studiavano portarla a sublime grado di perfezione! Perocchè fredda inanimata addiviene una Musica, che manca di convenienze, che mostra stento ricercatezza, e non facilità. Di che

possono far testimonianza tanti prodotti meschinissimi, che irritarono la pazienza degli uditori, e fecero rimbombare i teatri di fischi e di ululati. E quì ci facciamo pronti a dar laude all' anima benemerita di Vincenzo Bellini il quale seppe condurre la Musica a tanta semplicità a tanta imitativa facilità: la cui acerba dipartita rinfranca di alquanto il buon Donizetti che nelle sue note divine sa tutta trasfondere la belliniana libertà.

Che se deriva ancor lode ad un arte enumerando le colte nazioni, presso cui fu più religiosamente usata, forse alla Musica spetta l' elogio più grande. Senza esaminare i riti dei popoli fino da' tempi di Mosè, dalle rivoluzioni Greche, dalle vicende dell' impero Romano senza aprire i fasti della celebrata Italia: senza contare de' progressi de' popoli dell' America, l' Italia, la Francia, l' Austria, la Russia popoli addottrinati e civili, mostrano la Musica come esempio del loro fasto e del loro splendore. E l' utile ne apportò e 'l dilettevole, avvegnacchè le azioni più oneste ed onorevoli si furono ad incitamento dell' armonia mandate a fine. Per essa le società prime ammorbidirono i cuori feroci, e la selvatichezza dell' animo bandirono. Per essa il cuore si alimenta alla pietà ed alla Religione: si mantengono i riti: si caccia la mestizia: l' ira s' ammansisce: si da all'uomo onesto passatempo: ed i fatti prendono forma più squisita: ed unita alle altre Arti sorelle perfeziona l' umana natura, e l'apprende i sentimenti della vita, e l' elogio del-

la virtù. Per lo che saggiamente gli antichi pubblicavano diunito al canto le leggi: e costumavano praticar le cerimonie religiose fra il canto e l'armonia—E l'Italia come gloriosa per le altre scienze ed arti, così della Musica sovrana maestra è ben invidiata dallo straniero, che ad una lingua, così ricca, così morbida, così atta ad esprimere fatti, affetti e prodigi accoppia una Musica inimitabile, che parla incantevole sotto questo cielo azzurro, e benigno: cielo di grandi, di magnanimi. La qual gloria non dissimulò il gran Rassou, quando esclamava: » Ti piace conoscere s il tuo cuore è
» riscaldato da qualche scintilla di questo foco
» animatore? Va, mettiti per Napoli a sentir
» parlare i capolavori di Leo, di Durante, di
» Iomelli, di Pergolesi. Se le tue luci s' in-
» gombrano di lagrime, se ti palpita il cuore,
» s' il petto raddoppia gli aneliti per la gioia
» e l' esultanza, se la letizia ti opprime prendi
» a leggere il divin Metastasio. Il lampo di
» quell' ingegno riscaldi il tuo pensiero, e tu
» diverrai creatore al par di lui! ! ! . . . . .

Ma quì facciamo fine al nostro discorso, il quale avvegnacchè fusse brevissimo, pensammo di non sfoggiarlo di lungherie storiche, e di vane erudizioni. Quanto si è detto basti perchè que' pochi malsani abbino la medicina che gli recuperi il cervello. Ne con ciò voglio far lode della mia fatica, essendo persuaso, che essa esce alla luce come quella donna senza eleganza vestita, la quale accoppia alla bassa sformata persona un nero ruvido colorito, una favella stramba, un' indole capricciosa.

DISCORSO II.

Seggendo in piume
In fama non si vien, nè sotto coltre.

Dante Div. Comedia.

Quintiliano quando vide cadere dall' antico splendore l' eloquenza, che dal labbro di Tullio uscìa vestita di tanta grandezza, di tanta armonia educò ad una severa disciplina quell' alunno che avrebbe voluto far risorgere per vindicarla dalle ingiurie degl'innovatori. E Pietro Giordani fu preso anche Egli dal pensiere di aprire all' Italiano un campo, da cui potesse cogliersi il grande l'utile il convenevole, allorchè lagrimava la nostra sventura nel vederci di vera eloquenza sforniti. Nè siffatti pensamenti poco immegliarono i Letterarii progressi: perocchè se torna sempreppiù lodato il precetto di Orazio, dover ciascuna assumere materia delle sue forze capace, pare, che questi quadri

apprescntandoci in brevissime linee quanto per un' opra è bisognevole predispongono le nostre forze all' elezione d' una cosa e di un soggetto. Tanto si scorge sempre quando i popoli si studiano d' incivilire. Niuno però in quello che a Medicina risguarda curò mai di tener discorso, onde quest' arte come a'tempi della superstizione e dell' impostura potè usarsi da uomini a cui almeno era nota l' astuzia di sapere ingannare, a' giorni nostri corrono a devastare l' umana progenie i poltroni, e gl' idioti. È dunque utilissimo produrre un discorso che mostrasse di quelli studii ha mai necessità chi allo scopo di buon Medico intendesse per cansare in prosieguo la smania degli audaci, e l' arroganza degli ignoranti.

E primamente bramerei sufficientemente instrutto della lingua natìa quell' alunno, che prometto educare alla sana scuola di medicina. Dura grandissima fatica ad apparare idioma straniero chi del linguaggio della sua terra addentro non sente. Quindi ove io lo amerei conoscitore di Greco e di Latino e di qualche altra delle lingue viventi più colte Egli è ben fatto che di patrio linguaggio conosca pienamente le bellezze. In tal caso traendo Egli a comporre un'opra classica i suoi dettati mostreranno tant' eleganza di colorito, tanta morbidezza di suono e di voci, tanta convenienza di dottrina, tanta economia d' ordine, quanto più ne può mostrare un' ingegno capace di maneggiare con franchezza stile materia e bellezze. A qual meta giungerà più pienamente, se in sulle prime

il mio alunno sentirà di Gramatica, come quella scienza che a ben scrivere e a ben parlare ci apprende: ne trasanderà lo studio della Rettorica, che unita alla prima ne apriranno la via pel vasto campo dell eloquenza. Ed una buona dicitura quanto avvalori un Medico abbastanza mostrò un filosofo, quando disse, che a sanar un corpo affranto una mente affaticata conferisce fortemente la parola, la quale adoperata con misura libertà e pieghevolezza acqueta i tumulti del cuore, ed i sospetti della fantasia, e rinfranca il corpo abbandonato al torpore, ed al rilasciamento. Sentiva bene questa verità un Generale valentissimo quando vide il suo esercito sconvolto da epidemica febbre. Non gli fiaccar la lena i cadaveri ammonticchiati: il fievole lamento de morenti: il disperato dolore, e le strida de' percossi dal terribile maloro. Parlò con voce franca un' eloquenza, che prometteva vita a superstiti, sanità agli ammalati: ed á morti gloria e trionfi. Al cessare del nobile parlamento successe un mormorio di voci: quindi un discorso di speranze: un riso di sicurtà. Chi lo crederìa? La peste si tacque: si rizzaron su i caduti: ed i dubbiosi ritornarono alla letizia ed alla calma—E perchè questa facoltà di dominare la volontà ed il cuore più convenevolmente si acquisti, e più sicuramente si adopri, è necessario lo studio dell' Estetica, che ha per fine di migliorare il nostro gusto a poter giudicare dell'opere altrui, ed a comporre con più esattezza le nostre. La natura non è sempre capace di ottenerci il fine ove dall'ar-

te si scompagni. Prolissità, luoghi inopportuni detta un' ingegno incolto che poi sul cuore di chi sente non fanno quella profonda impressione da muovere la volontà da mettere in ondeggiamento gli affetti. E chi in tal modo parlasse avrebbe dalle sue parole quell' effetto, che produce a' sguardi nostri un dipinto, che manca di arte nell' ordine, e nel colorito, e nell'espressione, il quale genera nell' animo fastidiose sensazioni.

Ma la scienza che è la base dell'umane operazioni, agli Oratori, e sotto questo nome oggi v' intendiamo i così detti Paglietti, a' Medici, agli Artisti d'ogni genere utilissima si è la sana Filosofia: Essa è la coltura delle anime: essa rintuzza nel cuore dell' uomo il germoglio del vizio, e ne feconda i semi della virtù. Quindi per Filosofia qui non intendiamo quell' aride e secche istituzioni de' Scolastici e de' pedanti, che versano circa materia d' indefinita natura e poco vantaggiose; ma quella che nutre l' uomo alla società e lo rende scopritore di fatti a' popoli ed alla Religione vantaggiosissimi. Onde gran lode faceva cadere sul suo Agricola Cornelio Tacito, quando lo descriveva così fornito di filosofiche discipline, e lo presentava così acremente intento a coltivar la mente fin dalla prima giovinezza. E sotto questo aspetto pare doversi comprendere lo studio delle Storie intorno alle vicende degli Stati, degl' imperi, delle società; le quali, quanto conferiscono al nostro perfezionamento disse abbastanza Cicerone: e molto più la storia della Medicina

tanto necessaria, quanto più il Medico paragonando i progressi di questa scienza ne' diversi tempi possa dar ragione delle sue cognizióni. Giulio Cesare scrivea i suoi Commentari perchè leggendo i suoi fatti s' accendesse nell' animo a nuove imprese: e 'l nostro alunno scorrendo l'opre de' suoi maggiori apprenderà come quelli a durar nella fatica, ed a camminar per la strada della gloria.

Fin quì abbiamo educato il nostro tirone a poter sostenere il corso che allo scopo lo indirizza, entriamo ora nel dettaglio di quelli studii, che sono più vicini all' arte che Egli vuol professare.

La Fisica ci da sulle prime materia a parlare: scienza a tutti utile, al Medico poi necessaria. Newton, Cartesio, che distrussero l'ignoranza e l'impostura: e che osarono i primi gittare i fondamenti di nuovi e sublimi sistemi. Gallilei che pesava la natura ed impòneva leggi all'universo ben dimostrano questa scienza lo studio de' più stupendi ingegni. Esaminare di fatto la natura de' corpi: dar ragione de' fenomeni che continuatamente s' avvicendono: scoprire le leggi del moto: schiudersi il varco a contemplare l' indole degli astri, e de' cieli: conciliare la vicendevole influenza de' pianeti: scogitar l'opere della luce opra divina è da stimare, primo pensiero del Medico. Nessuno più di questo abbisogna di conoscere l'influenza degli altri esseri sull'uomo scopo delle sue fatiche per poter derivare la causa de' malori: sentire del moto per determinare la natura della nostra

vita organica: comprendere la varietà de' tempi, l'influenza de'climi per dar vita, cui mancò: e conservare integro chi nella sua prosperità si vive. Grazie sempre all' immortal Francesco Redi il quale pensava assennatamente facendo l'arte del medicare non de' mediocri ingegni; ma di loro cui una lunga meditazione ed un penoso esercizio accompagnava nel corso di giorni! Fisico adunqne vorrei che fosse il mio allievo: e dicendo così ognuno intende bene che io non lo faccio scevro di matematiche cognizioni, e di Geografia, che tutte danno mano alla scienza della natura. Ed in questo tempo Egli avrà grandissimo prò se tutto uomo si verserà per la conoscenza di quella scienza, che Chimica s' addimanda: il cui scopo essendo quello » di dividere i corpi semplici ne'cor» pi composti da cui sono costituiti, è condot» ta a far conoscere il natural potere di mate» rie d' una specie su quelle di specie diversa; » cognizione importantissima, che gran nume» ro rischiara delle operazioni della natura e » dell' arte ». È incredibile quanto avvanzamento abbia fatto questa scienza, dacchè il chiarissimo Lavoisier scosse le tenebre in cui trovavasi inviluppata fin dal secolo XVII: e gl'Italiani non lasciano d'immegliarla di nuove scoperte. Poi ciò si dia al mio alunno a tutto che studio di medicina si dice. Bello è conoscere la macchina ammirabile del corpo umano nella Notomìa, onde i popoli moderni sudano cotanto per discoprirne gli organi più nascosti. E poichè Michelangelo mostra tanta vivezza, tan-

to ardire, tanta forza nell' opre del suo scalpello sia suggello che sganni qualunque artista pensa poco studiarsi di notomia. E la conoscenza dell' operazioni organiche che l' uomo sano mantengono: e l' alterarsi, e cessare di queste debbono aguzzare l' occhio indagatore del Medico. Nulla dirò della vita animale, i cui stretti rapporti colle meccaniche azioni non ignorerà chiunque ha fior di senno. Quanto poi a saper dare ai mali l' opportuno rimedio sarebbe indegno del nome di Medico qualunque ignorasse la natura de' medicami; sicchè commendammo tanto lo studio della Chimica e di tutte le altre scienze che a questo scopo lo conducono. Quali studii s insinuano tanto più severamente quanto più la medicina fu un' arte dubbia e fanciulla in ogni tempo, ed il suo fine e di conservar la salute dell' uomo. E quì cade in acconcio il potere esclamare contro di coloro che usano di apparare cento regole applicabili alla natura di ogni malattia non pensando variarsi il male in mille guise. Convien che questo mio Filosofo abbia cent' occhi nella mente per potere indagare la vera sorgente delle fisiche alterazioni. Nè si facci trascinare dall' autorità, che a nessun mai fu fatta forza di giurare il sistema del Maestro: ed io porto ferma opinione che lo stringersi ai pensieri altrui senza piena ragione, è talento de' mali all'evati. Rispettate l' opinione de' grandi, c' insegna la filosofica civiltà; ma sepellire le sue invenzioni, ma darsi ad occhio cieco per una parte, è di viltà chiaro argomento: il che fora più